nuovo restart

Periodico di politica, cultura, ambiente, società - Milano, Lombardia, Europa. Anno I - N° 06 marzo 2024

06

LE IDENTITÀ POLITICHE SENZA ALLEANZE SONO PROPOSTE DIMEZZATE

La Redazione

Con l'ubriacatura mediatica di questi ultimi anni si è persa soprattutto in Italia la consapevolezza del ruolo dei partiti nei confronti non tanto delle istituzioni, comunque da "occupare", quanto nei confronti della società da rappresentare nella sua complessità e nelle sue dinamiche più profonde. La società è diventata un "indistinto" composto dal vapore delle opinioni da orientare attraverso più o meno astute operazioni di marketing. Al massimo della raffinatezza si arriva a distinguere la clientela da conquistare per sesso ed età. Ma le classi, i ceti, gli interessi, le culture, le differenze territoriali e le diverse esigenze di tutela o di riscatto sociale completamente rimossi.

Vero è che questa tendenza è stata assecondata da teorie affascinanti ma alquanto banalizzate come quella della "società liquida" che nelle intenzioni dell'autore **Zygmunt Bauman** non voleva giustificare né la frammentazione sociale né l'individualismo predicato e sostenuto dal neoliberismo. Vero è che soprattutto in Italia la scomparsa dei partiti storici del '900 e la loro sostituzione con partiti "leggeri" ha di fatto segnato una frattura drammatica proprio sul terreno dell'analisi sociale e dell'insediamento sociale.

Non si tratta di recuperare l'idea di "blocco sociale" elaborata e praticata dai partiti di sinistra durante l'arco del '900, in particolare dal PCI. Non si tratta di rimpiangere come generosa utopia l'idea della classe operaia come "classe generale" infrantasi ai cancelli della Fiat Mirafiori nel 1980. Non si tratta nemmeno di recuperare l'idea della società dei due-terzi elaborata dalla socialdemocrazia tedesca per rilanciare il proprio ruolo di motore di una società più giusta dove il terzo sociale benestante e progressista si allea con il terzo debole e più indifeso della società per opporsi al terzo dei privilegiati e dei conservatori.

Si tratta piuttosto di riaffermare con forza che **in una società complessa e plurale come quella italiana ed europea i partiti sono chiamati ad allearsi e a coalizzarsi non solo per vincere le elezioni ma per riuscire a rappresentare una fascia di società e di interessi più vasta.**

Quando il vecchio e saggio **Romano Prodi** invita il Partito Democratico, i partiti minori, e il M5S ad allearsi per vincere le elezioni e battere la destra, ha ragione soprattutto alla luce della democrazia dell'alternanza ormai in vigore in Italia da 40 anni. Ma dimentica la ragione principale che non è solo elettorale ma sociale.

Certo l'appello di Prodi è un passo in avanti e soprattutto in direzione opposta a quello compiuto da Enrico Letta e dall'intero gruppo dirigente del PD alle elezioni del 25 settembre 2022 con la rottura del "campo largo" in nome di una fantomatica Agenda Draghi: in realtà per obbedire alla nuova dottrina iperatlantista e della Nato globale imposta da Washington dopo l'invasione russa dell'Ucraina.

La questione delle alleanze va trattata non solo in chiave elettorale e competitiva rispetto all'avversario, ma collegata anche, se non soprattutto, alla vi-

sione di società che si vuole costruire e alle trasformazioni sociali che si vogliono attuare.

Per questo il ruolo e la funzione di una forza politica non è data soltanto dalla sua identità, che sia fondata su una radice ideologica o proiettata su una piattaforma programmatica, ma dalla sua capacità di incidere nella trasformazione sociale della società grazie agli attori sociali, alle istanze sociali e culturali che attiva e che rappresenta e, dunque, alle alleanze politiche in grado di farli contare.

Attenzione! **Non proponiamo l'obbligo delle coalizioni, ma l'intelligenza delle coalizioni. Siamo fermamente contrari ad ogni legge elettorale di tipo maggioritario. Siamo favorevoli ad una legge elettorale di tipo proporzionale.**

Purtroppo il PD è ancora vittima di quella illusione veltroniana che fu ed è ancora la "**vocazione maggioritaria**". Ne è stato vittima anche Renzi con la sua megalomania e il tentativo conseguente di modificare la Costituzione italiana in senso centralistico, decisionista e plebiscitario.

Come molti re detronizzati, Matteo Renzi e il suo partitino sono vendicativi, alla ricerca di una rivalsa e, dunque, pronti a dare una mano, anzi due, al progetto di Premierato di Giorgia Meloni. Non molto diversa è la posizione di Calenda, più oscillante tra centrodestra e centrosinistra rispetto a Renzi, ma ugualmente interessato a far fruttare la sua piccola rendita di posizione elettorale e, comunque, più vicino a Confindustria che ai sindacati, più sensibile alle logiche tecnocratiche che alla giustizia sociale.

Chi in Italia sembra comprendere più di altri l'importanza strategica delle alleanze sia sociali che politiche è **il segretario generale della CGIL Maurizio Landini** non solo impegnandosi a rimotivare il sindacato ad una maggiore autonomia e capacità contrattuale ma costringendo i partiti a porsi di nuovo la difesa e promozione dei diritti del lavoro, diritti erosi proprio da Governi amici. Di fronte alla regressione in atto da anni, Maurizio Landini sembra assolutamente convinto che in democrazia per cambiare i rapporti di forza il movimento sindacale abbia bisogno di alleanze più ampie e di una politica coraggiosa che non solo difenda ma applichi la Costituzione. Da qui la pagina nuova che si è aperta con "La via maestra: insieme per la Costituzione" terreno di collaborazione con molti movimenti e molte associazioni impegnate per la pace, l'ambiente, i diritti di tutti.

Sul tema delle alleanze un discorso a parte meritano **i partiti a sinistra del PD**, a loro volta divisi in tre aree: quella di Sinistra italiana e Verdi che più che alleati rischiano di essere satelliti del PD ma ottenendo in cambio le garanzie elettorali maggiori offerte dall'essere parte di una coalizione; quella di Rifondazione e di Potere al Popolo che faticano a uscire dalla contraddizione sia teorica che pratica tra antagonismo e alternativa e si dibattono per uscire dalla crisi ormai evidente in Unione popolare ritornando a cavalcare le rispettive identità, anche se in verità Rifondazione, più consapevole dei propri limiti, sta scommettendo sulla lista Santoro per le elezioni europee; una terza area che potremmo definire della diaspora, in gran parte orfana di Liberi e Uguali e di ArticoloUno, che si sono rifiutati di accasarsi dentro i partiti esistenti e perseguono ancora il progetto di **una "costituente" per una nuova grande aggregazione di sinistra alternativa**: l'esperienza più interessante e positiva è quella sarda di "Sinistra Futura" che ha appena eletto tre consiglieri regionali ed è stata decisiva per la vittoria di Alessandra Todde alla Presidenza della Sardegna.

In tutti questi casi deve fare ancora molta strada la consapevolezza che le identità non bastano a garantire la forza trasformativa di un partito perché accanto alla identità-radice serve la identità-relazione cioè quella capacità di apertura alla società e alle alleanze sociali e politiche in grado di condividere e supportare le riforme e i cambiamenti più radicali.

LA LISTA SANTORO: PIÙ OCCASIONE CHE RISCHI?

Marco Pezzoni

Ormai per Michele Santoro e Raniero la Valle il dado è tratto, la decisione di presentare una propria Lista per le elezioni europee è presa. Una lista per la pace in una Europa dove la deriva militarista è davvero una dinamica geopolitica condivisa dalla maggioranza delle forze politiche sia di centrodestra che di centrosinistra, dove la soluzione politica del conflitto in Ucraina è sparita dai radar sostituita dalla dottrina della vittoria militare sul campo, dove le diplomazie dei 27 Stati europei balbettano non riuscendo nemmeno a riconoscere ufficialmente lo Stato palestinese per bloccare il disegno di Netanyahu su Gaza, dove il nuovo mito è quello della creazione di un esercito europeo e del potenziamento di una industria militare europea.

Dunque lo spazio politico c'è per una posizione che dichiara guerra alla guerra, che propone la prospettiva del disarmo bilanciato al posto del riarmo, ma occorre capire se la lista "Pace, Terra, Dignità" lo possa rappresentare efficacemente e credibilmente, se non entri in competizione diretta con forze politiche almeno in parte già impegnate su questi temi e nella stessa direzione. Chi potrebbe subire una qualche concorrenza e perdita percentuale di voti è probabilmente il M5S che nel Parlamento europeo ha assunto posizioni sicuramente più coraggiose del PD e meno allineate alla dottrina atlantista imperante. Ma anche Sinistra Italiana, ormai in copia con i Verdi, potrebbe risentirne visto che il suo elettorato condivide gran parte delle posizioni di Santoro e non apprezza l'eccessiva vicinanza del proprio gruppo dirigente nazionale al gruppo dirigente del PD.

Michele Santoro sembra ben consapevole di tutto questo e rassicura sul fatto che la sua Lista cercherà di attrarre voti in quella parte dell'elettorato deluso che si è rifugiato nell'astensione ma poi, consapevole che nessuno può garantire che i voti vengano davvero da quell'area, ha avanzato la proposta di una lista comune con Sinistra italiana: una lista che secondo lo stesso Santoro avrebbe un potenziale consenso dell'8% e per questo aspetterà fino all'ultimo momento utile. Una lista comune, aggiungo io, che avrebbe anche un'altra importante conseguenza, quella di strutturare oltre l'esito del voto un solido soggetto di sinistra pacifista ed ecologista in grado di dare un volto nuovo alle possibili convergenze future con M5S e PD. Temo che purtroppo questa idea sia arrivata in ritardo e che questa prospettiva non si apra.

Il punto debole dell'iniziativa di Michele Santoro è proprio il fatto che abbia puntato sulla dimensione elettorale della proposta, anche per l'urgenza dei tempi, senza avere a disposizione né una propria organizzazione nazionale né una leadership politica diffusa né un dialogo già avviato con le forze politiche più consolidate. Una forzatura che per altro ha invece il merito di aver messo al centro delle elezioni europee il disastro della guerra e la logica bellicista che sta contagiando la maggioranza dei gruppi dirigenti dell'Unione Europea. Una forzatura che con l'escalation militare in corso e con la percezione sempre più diffusa di essere ormai dentro la preparazione di una guerra più grande può vedere la polarizzazione dell'elettorato dividersi più seccamente tra sostenitori convinti o rassegnati dello scontro inevitabile e diretto con la Russia e sostenitori di posizioni pacifiste più radicali convinti che il futuro dell'Europa non sia quello del riarmo nucleare e della subalternità alla Nato ma quello delle trattative per una tregua in Ucraina e poi per una pace dall'Atlantico al Pacifico, da Lisbona a Vladivostok.

Intanto il primo ostacolo per la lista "Pace, Terra, Di-

gnità" è la raccolta di 75.000 firme valide per potersi presentare in tutte le Circoscrizioni italiane. E questo per essere una lista indipendente e non figurare come la facciata di un partito, anche se poi la raccolta delle firme dovrà avvalersi di attivisti presenti in tutti i territori e, dunque, soprattutto di quelli di Rifondazione comunista. Fatto non negativo di per sé ma che verrà utilizzato nella propaganda elettorale da parte degli avversari come la prova che il progetto politico di Santoro è contaminato da posizioni veterocomuniste se non putiniane.

D'altra parte i movimenti pacifisti esistenti in Italia, quello espresso dalla Fondazione Perugia-Assisi e quello della Rete Pace e Disarmo, quest'ultimo rappresentativo di molte associazioni nazionali legate al mondo progressiste e della sinistra storica, hanno preferito mantenere una loro autonomia rispetto alla lista "Pace, Terra, Dignità" e poche sono le candidature significative uscite dalle loro file.

Vedremo nel corso della campagna elettorale se il confronto si intensificherà tra movimenti per la pace e per la transizione ecologica giusta e la lista di Michele Santoro e Raniero La Valle favorendo lo spostamento di una parte almeno dell'elettorato o se invece saranno forze politiche come il PD, Sinistra Italiana e Verdi o lo stesso M5S a interagire più attivamente con gli stessi movimenti e con quella parte di mondo cattolico più sensibile alle posizioni coraggiose e lungimiranti di papa Francesco.

Della Lista "Pace, Terra, Dignità" ci rimane da dire ancora una cosa molto semplice: al di là dei limiti e dei rischi che abbiamo evidenziato, si tratta di una novità importante nello scenario politico italiano e nel sistema informativo italiano purtroppo largamente omologato e regredito su posizioni di crescente giustificazione della inevitabilità della guerra e del riarmo convenzionale e nucleare. Per questo l'augurio e l'invito che rivolgiamo a tutti i democratici, antifascisti e pacifisti è che sia una occasione da non sprecare sia da parte di chi lo vorrà sostenere sia da parte di chi vorrà misurarsi sul terreno della fuoriuscita dalla logica di guerra e superare la logica dei blocchi politico-militari contrapposti.

PER LA SINISTRA LA NOVITÀ VIENE DALLA SARDEGNA

Luca Pizzuto Presidente Sinistra Futura Sardegna

Nelle elezioni regionali sarde abbiamo ottenuto una straordinaria vittoria, non solo perché abbiamo per la prima volta battuto la destra Meloniana, ma perché abbiamo anche eletto la prima donna Presidente di Regione, costruendo una nuova alleanza politica.

E a questo si aggiunge l'importantissimo risultato della nostra piccola e nascente comunità politica: Sinistra Futura, che, senza consiglieri regionali uscenti e senza partiti di riferimento nazionali ha ottenuto oltre 20.000 voti da uomini e donne sarde e che ci consentirà in Sardegna di esprimere 3 Consiglieri Regionali e un Assessore.

Nel nostro infinitamente piccolo siamo la risposta alla domanda: **può rinascere dal basso una sinistra sociale in grado di governare? Il nostro esempio ci dice che è possibile.**

Molti di noi erano i naufraghi delle varie diaspore della sinistra in Italia. Chi scrive arrivava dall'esperienza di SEL per approdare prima in LEU e poi in Articolo Uno. Come molti che avevano aderito al partito di Speranza e Bersani noi non abbiamo accettato l'idea di entrare nel Partito Democratico. In Sardegna, è stato cosi per quasi tutta la comunità politica che da li proveniva e per altre aree che provenivano dall'esperienza di Sinistra Italiana.

Nonostante la delusione e lo sconforto per il fallimento dell'esperienza di un partito nazionale, con i compagni e le compagne naufraghi ci siamo guardati negli occhi e abbiamo deciso di costruire la nostra zattera con lo spirito di chi non si arrende. Abbiamo costituito un soggetto politico in forma associativa con una chiara identità di sinistra e un'anima confederalista.

Ci siamo dati un metodo: **unità nella diversità**. Cioè abbiamo deciso di tentare di confederare altri soggetti della sinistra senza annullare le diversità, per esempio prevedendo che altre organizzazioni politiche potessero aderire a Sinistra Futura senza dover sciogliere le loro organizzazioni di partenza. Abbiamo aperto il dialogo con le altre forze della sinistra, ma senza purtroppo ottenere straordinari risultati.

Allora abbiamo deciso di iniziare una forte comunicazione sui social dove esprimere il nostro progetto, i nostri valori e la nostra identità: abbiamo deciso di applicare il concetto di "unità nella diversità" non solo alle altre organizzazioni, ma anche alle singole persone, perché ci siamo resi conto che intorno a noi è pieno di sinistra.

Se diamo un'occhiata a ciò che esiste intorno a noi, possiamo vedere tante persone impegnate nel sociale, nello sport, nella cultura, che afferiscono al nostro mondo di valori, possiamo vedere in questo mondo tante persone che guidano queste organizzazioni nel mondo che ci circonda.

Cosi, ci siamo mossi per andare a parlare con le persone e le personalità che rappresentano il mondo della sinistra nei territori e nelle nostre periferie. In questo modo il nostro progetto ha iniziato a crescere e a germogliare. Ci siamo basati anche su un diverso approccio ideologico, quello che alcuni teorici nel mondo chiamano "**Comunalismo**", cioè l'idea che la democrazia consista nel ridare potere alle comunità locali, anche le più piccole, anche ai più piccoli comuni, utilizzando le risorse che le comunità hanno, per generare benessere per tutti e non per pochi, mettendo al centro la parità di genere e l'ecologismo, oltre che un radicale pacifismo, dando piena cittadinanza a tutte le visioni

di mondo di cui storicamente la sinistra è portatrice: quelle comuniste, socialiste, cattolico-sociali, ecologiste, femministe e non violente. Ci siamo ispirati, inoltre, all'idea autonomista e federalista del compianto **Umberto Cardia**, mossi come lui dalla convinzione che occorresse una "specifica formazione politica, autonoma, della sinistra sarda, liberamente consociata con quella italiana".

Tanti compagni che, per citare Bersani, "stavano nel bosco", hanno voluto darci fiducia e si sono rimessi in gioco, mettendo in piedi le organizzazioni nei livelli territoriali e anche mettendosi generosamente a disposizione con candidature di servizio.

Nel fare questo, non abbiamo perso di vista obiettivi più ambiziosi e ci siamo schierati al fianco di **Alessandra Todde**, che in quel momento non aveva nemmeno il consenso di tutto il suo partito. Con lei abbiamo cercato di costruire una nuova narrazione di Sardegna e una alleanza politica ampia in grado di farci vincere non solo in Sardegna ma anche in altri luoghi.

Con il tempo realizzavamo iniziative sul territorio parlando dei problemi delle nostre comunità: abbiamo fatto crescere la nostra comunità politica e abbiamo contribuito ad affermare la candidatura di Alessandra Todde.

E' così che siamo arrivati alla vittoria di questo nuovo centro sinistra e ad un prezioso 3% per **Sinistra Futura**, che per noi è un punto di partenza e non di arrivo.

Ci domandiamo, quindi, se questo metodo possa essere usato anche in altri luoghi d'Italia e se con una mentalità nuova possiamo ambire a costruire un'organizzazione nazionale governata dalle periferie e non dal centro, che generi la sua forza elettorale e politica dai leader locali e non dai capi popolo nazionali, che metta al centro i beni comuni territoriali per creare benessere per tutti e non ricchezza per pochi.

Ovviamente la nostra risposta a questa domanda è SI! Siamo noi il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo.

ITALIA AL VOTO

Considerazioni intorno al voto regionale

Roberto Ongaro

Il recente voto nelle elezioni regionali in Sardegna e in Abruzzo ha avuto il pregio di generare speranze e al tempo stesso di spegnere i facili entusiasmi, come a dire che le cose non si risolvono da sole e che, se viene lasciato ai grandi istituti di analisi di capire come si è mosso il voto tra le diverse aree a confronto, resta a noi tutti il bisogno di poter capire come incidere in questi movimenti.
E ciò lo si può fare mettendo assieme la forza dei numeri con le singole strategie adottate per giungere a un risultato positivo nelle diverse Regioni.
Ma c'è una considerazione da fare, e questa sta nei numeri assoluti dei votanti.
L'Italia al voto si divide in tre aree, la destra e due aree riformiste PD, SI e M5S, a cui si aggiunge una quarta area: il non voto che è ormai pari al 50% dell'elettorato.
Quest'ultimo serbatoio virtuale di voti è scarsamente mobilitabile anche se i partiti fanno riferimento ad esso come a qualcosa di dormiente che, con opportune sollecitazioni, potrebbe essere risvegliato.
Non è così e nulla di quanto avviene fuori dagli appuntamenti elettorali è tale da poter mobilitare chi ormai considera **indifferente** il voto rispetto alle condizioni generali del Paese e alla sua personale condizione di vita.
La destra non è particolarmente interessata a una maggiore partecipazione al voto e questo corrisponde alla visione elitaria che affida il governo ai pochi contando su un principio di delega che in realtà è disinteresse a quanto accadrà.
Il disinteresse può diventare indifferenza e quindi di fatto una grande massa di elettori potenziali rafforza comunque chi vincerà le elezioni, per questo è necessario che il ruolo della politica nel cambiamento ritorni evidente e negoziabile.
Le elezioni in Sardegna hanno avuto il pregio enorme di risollevare l'idea che la sinistra e il cambiamento possono vincere, grazie all'acume politico delle forze che si sono coalizzate attorno ad Alessandra Todde e in particolare di Sinistra Futura.
Questo è avvenuto attraverso il coinvolgimento nei territori delle persone votanti, con un lavoro capillare di ascolto dei bisogni e con la creazione dei gruppi che

materialmente hanno redatto il programma, a partire dalle necessità primarie, dalle inadempienze e distorsioni del governo Solinas.
Tutto questo è riuscito a mobilitare i votanti pur con la presenza di una lista che faceva capo a Renato Soru e a Rifondazione Comunista.
Quindi se vogliamo trarre una lezione dalle elezioni sarde dobbiamo cogliere che almeno tre elementi sono necessari per attrarre l'elettorato disponibile a votare.
Primo elemento è la qualità del candidato presidente e in questo caso con Alessandra Todde la qualità c'era tutta.
Il **secondo elemento** è la percezione incrementante della possibilità di un cambiamento e di una risposta ai bisogni che nasce dal lavoro e dall'ascolto fatto nel territorio e nelle comunità.
Il **terzo elemento** è l'unione di forze progressiste e civiche di cambiamento, che trovano la loro sintesi nel programma e che sono garantite dal patto che il candidato stipula con gli elettori.
Nonostante questa importante vittoria, che attiene al metodo usato e alla qualità dei candidati, nonché delle forze che si sono unite, l'astensione al voto è stata comunque pari a poco meno della metà degli aventi diritto.
Quindi la presenza di una quarta forza è anche in questo caso un elemento che bisogna considerare.
Quando la sinistra vince e governa, è nell'attuare il programma che deve considerare di riportare alla politica queste persone, apparentemente indifferenti. Ed è questa la condizione essenziale per una continuità di governo che è essa stessa garanzia di cambiamento permanente.
In Abruzzo con una compagine più larga, pur avendo un relativo avanzamento dell'area "progressista" rispetto alle elezioni precedenti, non solo non c'è stato il risultato vincente, ma l'astensione al voto ha riguardato anche questa volta la quasi metà degli aventi diritto. Però in questo caso le motivazioni sono probabilmente differenti, in quanto il malgoverno della destra negli ultimi 5 anni non è stato percepito come una caduta rispetto ad un precedente buon governo, ma piuttosto è stata percepita una continuità politica tra i governi riformisti precedenti che già avevano intaccato il sistema sanitario e non erano stati in grado di rispondere alle carenze economiche e infrastrutturali del territorio.
Queste carenze di governo amplificate nella gestione di destra successiva sono rimaste nel ricordo come un'indifferenza della scelta politica e quindi non si sono potute liberare quelle possibili risorse di cambiamento che sono invece rimaste nel silenzio del non voto.
Dobbiamo anche dire che il lavoro fatto dalle forze di cambiamento in Abruzzo non è stato certamente paragonabile a quello compiuto in Sardegna.
Si è partiti con un difficile accordo molto largo di vertice e con un altrettanto difficile lavoro nel territorio.
E pur avendo un buon candidato alla presidenza, **nulla sostituisce il lavoro capillare tra le persone** che le faccia sentire importanti nella creazione del loro futuro.
A tal riguardo fa molto pensare che vi siano non poche aree in cui, pur avendo gli stessi problemi di servizi e di risposta ai bisogni via via crescenti di una vita socialmente tutelata, la presenza della destra di Fratelli d'Italia abbia percentuali davvero elevate e che questo non sia stato oggetto, sinora, di riflessione per capirne i motivi e le radici profonde.

In questi giorni si è consumata anche la vicenda delle candidature nelle Regioni che voteranno in concomitanza con le elezioni europee.
In **Basilicata** la situazione ha avuto una evoluzione in senso negativo per la sinistra, perché tra veti contrapposti e piccoli calcoli di bottega, le soluzioni sano state di risulta dopo la rinuncia del candidato designato, con i centristi che sono passati nel campo avverso e una coalizione in affanno a sinistra.
Questo è negativo per un **processo di coinvolgimento degli elettori che parta dal basso**, di fatto l'unico modo di fare la differenza tra una visione della politica basata sul potere e una proposta politica di cambiamento che nasca invece da chi ha solo il potere di votare.
A mio avviso la questione ritorna sul metodo e sulla paziente costruzione del consenso e sulla generazione di un risultato, che può passare attraverso fasi intermedie di sconfitta, ma che è orientato non solo al momento elettorale bensì alla creazione di una comunità identitaria che conosce il proprio territorio e i suoi bisogni e che punta coinvolgere i cittadini al cambiamento.
Quindi "**casa per casa**" come **Berlinguer** invitava a fare in altre elezioni europee nel suo ultimo comizio. Tornando al significato profondo di questo "casa per casa" che è basato sul rapporto umano, sulla trasparenza, sulla fiducia che le cose si costruiscono e si radicano con un lavoro lungo di confronto e convincimento, l'unica arma che la sinistra ha per sconfiggere l'indifferenza.
Noi tutti ricordiamo **il discorso gramsciano su "odio gli indifferenti"**, profetico anche ora e non solo negli anni bui che immettevano nel fascismo.
La sinistra radicale che voleva cambiare la società sentiva allora il peso della massa che restava muta e guardava accadere il peggio cose senza prendere parte.
Quella grande lezione dovrebbe evitarci di ricadere nella **distorsione della democrazia in democratura** e soprattutto far emergere la sostanziale capacità di credere nel futuro.
La sinistra è azione nel presente e forte determinazione a cambiare le situazioni esistenti e quindi deve dare la certezza di immettere nel futuro ciò che essa compie.
Gli elettori guardano a questa relazione tra la loro condizione attuale e ciò che può mutare come ad una verifica di verità di ciò che viene detto.
Noi tutti possiamo partecipare con le nostre forze ad un processo che non considera perduta la funzione della politica se esso nasce dal basso, se coinvolge le persone, se ha la pazienza di unire ciò che gli elettori non capiscono ovvero le divisioni in molte parti della stessa pretesa di poter cambiare la società.
Sinistra Futura si è assunta il compito di contribuire a mettere insieme forze differenti della sinistra proprio partendo dall'ascolto e dalla elaborazione dal basso di risposte politiche.
Noi non presumiamo di poter attingere impunemente al grande serbatoio di voti di chi ora non partecipa. Ma pensiamo che se anche una minima parte di queste persone ritroverà fiducia e speranza nella politica questo verrà sommato a chi non ha mai abbandonato l'idea che l'Italia sia un paese riformabile, dove una **Costituzione antifascista** può essere pienamente dispiegata nelle leggi e dove un'economia non considera una parte del Paese come perduta, ma invece porta avanti l'intera comunità nazionale come una forza in grado di creare il proprio futuro in senso equo, solidale, giusto e rispettoso della grande bellezza dell'ambiente che ha ricevuto in eredità e in cui vive.

TESTIMONIANZE DA GAZA ORMAI E' CATASTROFE UMANITARIA

Dalla o.n.g. Vento di terra-Quinta parte

Nel numero precedente di Restart abbiamo raccontato il periodo dal 12 gennaio al 12 febbraio, un giorno terribile in cui il nostro staff ci ha mandato messaggi di terrore da Rafah, dopo i bombardamenti che in una sola notte hanno ucciso ben 114 persone e hanno raggiunto anche la cosiddetta "area umanitaria" di Al Moassi, a ridosso della costa. In questa quarta parte ci spingiamo sino al 12 marzo, appena dopo l'inizio del mese di Ramadan, senza che lo sperato accordo per il cessate il fuoco sia stato trovato. Vi raccontiamo anche della Carovana Solidale, a cui Vento di Terra ha partecipato: cinquanta persone si sono recate sul lato egiziano del valico di Rafah dal 3 al 6 marzo, operatori e operatrici umanitari della Rete Aoi, promotrice dell'iniziativa, referenti di Arci e Assopace Palestina, accademici ed esperte di diritto internazionale, 16 parlamentari e 13 giornalisti e giornaliste. Non ci sono più parole per descrivere la catastrofe umanitaria in corso a Gaza, apocalittico è l'aggettivo che ormai restituisce meglio la gravità della situazione. Il nostro staff continua a lottare per la sopravvivenza, eppure non smette di operare in aiuto della popolazione sfollata. A Gaza abbiamo 7 maestre, una coordinatrice, un'assistente sociale che fino al 7 ottobre lavoravano presso il centro per l'Infanzia La Terra dei Bambini; l'ingegner Abu Karim, che ha seguito i lavori di costruzione della Terra dei Bambini; l'animatore del Biblio-tuktuk, una biblioteca mobile che portava la magia delle fiabe a migliaia di bambini e bambine; il coordinatore del nostro ufficio di Gaza; il referente e lo staff della Gelateria Sociale, un'impresa sociale che abbiamo avviato nel 2019; una rete di psicologi e operatori sociali con cui collaboriamo, sperimentando approcci innovativi grazie al progetto Yozher. Abbiamo tante persone care e con cui abbiamo lavorato in passato, o che operano per organizzazioni locali con cui collaboriamo. E' attraverso le loro parole dell'ultimo mese che vogliamo raccontare la catastrofe umanitaria in cui è sprofondata da più di cinque mesi la Striscia di Gaza.

15 febbraio

Ci arrivano da Abu Karim le immagini dei pacchi alimentari che è riuscito ad acquistare con i fondi che abbiamo inviato. Nonostante le difficoltà estreme, è riuscito a prepararne per 67 famiglie, che come lui e la sua famiglia allargata vivono in fuga tra il campo di Jabalia e Gaza City. "Ciascun pacco contiene 4 chili di riso, 4 bottiglie di salsa di pomodoro, 3 litri di olio di semi, un po' di orzo e di mais da pestare per farci qualcosa di simile a pane", ci scrive specificando tutto "Non si trova altro, un chilo di farina bianca costa 80 shekel, circa venti euro, è incredibile". Ci racconta che tante scuole dove le famiglie sfollate trovano rifugio sono state occupate dall'esercito, gli uomini arrestati e le donne e i bambini costretti ad andare verso sud a piedi, potendo portare con sé solo un documento di

identità, nient'altro.

21 febbraio

Un piccolo cortile, uno schermo e 50 bambini e bambine seduti con gli occhi incantati di fronte a un film animato. Il nostro psicologo Abu Shawish è riuscito ancora una volta a stupirci e a realizzare quello che qualche giorno fa sembrava un sogno: uno spazio sicuro, dove per alcune ore i bambini, guardando dei film animati, possano tornare a essere semplicemente bambini. Perché, oltre alle ferite del corpo, Gaza necessita di prendersi cura delle ferite dell'anima, soprattutto quelle dei più piccoli, che ancora non hanno gli strumenti per gestire ed elaborare il trauma che tutt'ora vivono. Il nostro psicologo lo sa bene, lo sa perché è il suo lavoro, lo sa perché prendersi cura delle persone è la sua dedizione. E questo nuovo spazio è una piccola magia, un luogo protetto tra la disperazione quotidiana e le aggressioni, dove il cinema e l'arte possono curare, possono aiutare ad evadere da una realtà così ostile.

1 marzo

Da Fatima arrivano decine di foto piene di bambini sorridenti seduti per terra in cerchio intorno ad una ruota di stoffa colorata. Sono le attività che insieme a Bilal, l'animatore del biblio tuk-tuk e tante giovani volontarie, sta realizzando tra Al Nuseirat e Dei al Balah. E' orgogliosa del loro lavoro. Ma la situazione in questi giorni nell'area centrale sta peggiorando, ci scrive che dopo le attività ci sono stati molti attacchi e tanti dei bambini che hanno partecipato alle attività sono stati feriti, qualcuno ucciso.

5 marzo

"Riuscite ad entrare?" scrive oggi Abu Karim, mentre sono davanti al valico di Rafah insieme alla Carovana Solidale. Avrei voluto poter rispondere "Sì entriamo e ci potremo vedere e abbracciare". Invece il valico di Rafah lo possiamo vedere solo dal lato egiziano, non abbiamo i permessi per entrare nella Striscia. Lungo la strada che abbiamo percorso da Al Arish al valico c'è una lunga fila di camion carichi di aiuti, fermi sotto il sole per chilometri. A Rafah li vediamo passare diretti verso il valico di Nitzana, sul lato israeliano, a 50 km qui. È lì che devono essere controllati e basta un solo oggetto perché un intero camion venga respinto. Questo spiega i lunghi tempi di attesa, il numero insufficiente di camion in entrata e i depositi pieni di "rejected items" che visiteremo sulla via del ritorno verso il Cairo. Tutto questo mentre la Striscia di Gaza è distrutta e allo stremo, mentre siamo oltre la Catastrofe. Oltre ogni violazione del Diritto Umanitario Internazionale. Siamo arrivati fino a qui per denunciarlo con maggiore forza, per chiedere che ci si adoperi concretamente per un cessate il fuoco immediato, per assicurare l'accesso agli aiuti indispensabili e per creare un percorso sostenibile e concreto verso una pace giusta.

8 marzo

"Con i fondi che avete inviato vorrei riuscire a distribuire 3 kg di orzo a 46 famiglie, ma ancora costa troppo, oggi 60 shekel, più di 15€. Se lo compro oggi possiamo servire solo 38 famiglie, non so se nei prossimi giorni il prezzo scenderà, che dite cosa è meglio fare?" Ormai il cibo che si riesce a comprare arriva dai magazzini degli allevamenti, l'orzo è spesso mischiato con mangime per animali, in particolare nel nord della Striscia la gente sta letteralmente morendo di fame. E' proprio di oggi la terribile notizia delle prime 20 vittime a causa della malnutrizione. Eppure migliaia di camion pieni di cibo non riescono a entrare e i dolci al cioccolato vengono respinti dalle autorità israeliane, perché non

U. Eco

essenziali. Dov'è finita l'umanità?

9 marzo

"Non pensavo che le donne sarebbero state così felici, hanno davvero perso tutto". Dopo una lunga ricerca Fatima è riuscita ad acquistare e distribuire kit igienici per 50 donne: assorbenti, dentifricio, spazzolino, salviette umidificate. Cose che sembrano piccole, ma che a Gaza fanno la differenza.

10 marzo

Stanotte inizia il Ramadan, un mese in cui famiglie e amici si ritrovano per consumare insieme l'*iftar*, il pasto che rompe il digiuno al tramonto. E' un mese di festa, che quest'anno ha un sapore particolarmente amaro in Palestina. Eppure i messaggi di auguri sono brevi condensati di umanità, che ci fanno sentire ancora più vicini al nostro staff a Gaza.

12 marzo

"Il nostro Ramadan grazie a Vento di Terra", è il messaggio che arriva stanotte da Mohammed accompagnato da tre fotografie e un breve video, con un gruppo di bambini e bambine riuniti intorno a una lanterna a preparare le decorazioni di Ramadan. Colori pastello e i suoni dolci delle voci dei piccoli nel silenzio della notte. La nostra psicologa Walaa tiene attività con tre diversi gruppi di bambini e bambine ogni giorno. Ora, durante il Ramadan, sta riuscendo a far vivere ai piccoli la magia della festa, nonostante tutto.

13 marzo

"Sono salvo, ancora qui alla fattoria, sto ospitando 80 persone. Cercherò di chiamare domani se avrò connessione internet. Tanto amore a tutti voi". Dopo mesi di silenzio, questo messaggio di Jaber, il referente del progetto della Gelateria Sociale, giunge come un dono.

LA CAROVANA SOLIDALE AL VALICO DI RAFAH: CESSATE IL FUOCO!

Non ci sono più parole per lo strazio e le sofferenze a Gaza di una popolazione martoriata

Serena Baldini, Vento di Terra ONG

La più grande delegazione umanitaria che si sia recata al valico di Rafah dal 7 ottobre è giunta al termine lo scorso 6 marzo. 50 persone che rappresentano la società civile e la politica italiana, che hanno deciso di dire con ancora più forza 'Basta!' di fronte alla catastrofe umanitaria in corso a Gaza. Ho avuto l'onore di partecipare alla Carovana per Rafah per Vento di Terra, insieme agli operatori e operatrici umanitari di altre ONG della Rete AOI, promotrice dell'iniziativa, ai referenti di Arci e Assopace Palestina, ad accademici ed esperte di diritto internazionale, a 16 parlamentari e a 13 giornalisti e giornaliste. Torno a casa con il cuore ancora più pesante per quanto ho visto e ascoltato in questi giorni, ma anche con la sensazione di aver fatto una cosa importante e necessaria, perché ogni sforzo e ogni pressione perché si giunga al più presto a un cessate il fuoco permanente è più che urgente.

Al Cairo, prima della partenza per Al Arish - nel Nord Sinai - e poi da lì per il valico di Rafah, abbiamo ascoltato le voci dei referenti delle agenzie ONU attive nella risposta all'emergenza a Gaza - UNRWA, WHO, OCHA – ma anche della Croce Rossa Egiziana e Palestinese e di diverse organizzazioni palestinesi impegnate nella difesa dei diritti umani. Sono palestinesi della Cisgiordania e di Gaza, ma anche europei e americani e tutti hanno confermato quello che sapevamo, ma le parole che hanno usato per descriverlo lo hanno reso più grave e evidente. "Non ci sono più parole per descrivere quello che sta accadendo a Gaza", ci ha detto Richard Brennon del WHO, "apocalittico è l'aggettivo che si avvicina di più alla realtà". Secondo i dati disponibili, anche se il cessate il fuoco fosse raggiunto adesso, il WHO prevede altri 8mila morti per fame, epidemie e ferite non curate nei prossimi 6 mesi, altri 85mila morti se le operazioni militari continueranno.

"E' una guerra contro il sistema sanitario di Gaza", ci dice Marwan Jilani, vice presidente della Croce Rossa Palestinese, i cui medici e infermieri continuano a lavorare in condizioni impossibili, mentre 15 di loro sono stati uccisi e 20 ambulanze colpite e distrutte. Tutti e tutte richiamano l'urgenza di operare per il cessate il fuoco duraturo, senza il quale l'aiuto umanitario rimane evidentemente una goccia nel mare, perché nelle attuali condizioni è impossibile raggiungere alcune zone e garantire la sicurezza sia di chi porta gli aiuti, sia di chi li riceve.

Basel Sourani, del Palestinian Centre for Human Rights, ci ricorda che l'Italia aderisce alla Convenzione per la Prevenzione del Genocidio e perciò, come tutti gli altri Stati aderenti, ha la responsabilità di supportare l'azione legale avviata dal Sudafrica, di chiedere che i crimini di guerra perpetrati a Gaza sulla popolazione civile vengano perseguiti, di adoperarsi perché le mi-

sure cautelari richieste a Israele dalla Corte vengano messe in atto. Gli uomini e le donne palestinesi che abbiamo incontrato ci hanno tutti chiesto di essere la loro voce, perché mai più di oggi la loro è inascoltata.
E' con questo senso di responsabilità che iniziamo il viaggio verso Al Arish nel primo pomeriggio di lunedì 4 marzo. Al Nord Sinai si accede solo con permessi, che abbiamo ottenuto grazie all'Ambasciata Italiana al Cairo, è un viaggio lungo più di sei ore non tanto per la distanza, poco più di 300 chilometri, ma perché si tratta di un territorio militarizzato e per attraversarlo dobbiamo passare innumerevoli controlli. Arriviamo quando è ormai buio, dopo aver superato file chilometriche di camion carichi di aiuti per Gaza. L'hotel dove alloggiamo è quello che ospita pressoché tutti gli operatori umanitari impegnati nella risposta alla crisi di Gaza che fanno base ad Al Arish, si affaccia sulla spiaggia, da cui si scorgono verso est le luci delle navi militari israeliane disposte in fila davanti alla costa di Gaza. Gaza e la sua popolazione allo stremo sono vicine, ci separano da loro solo 50 km.
Al mattino scopriamo una città silenziosa, semi-vuota, polverosa e decadente, una volta ad Al Arish si veniva al mare, ora i segni degli attentati ad opera dei gruppi jihadisti, degli scontri con l'esercito egiziano e delle demolizioni sono evidenti. Usciti dalla cittadina il paesaggio è desertico, ma quello che colpisce lo sguardo sono ancora una volta le interminabili code di camion carichi di aiuti, fermi sotto il sole. Come ci ha spiegato il giorno prima Mohammed Noseer, della Croce Rossa Egiziana di base ad Al Arish, negli ultimi giorni il numero di camion di aiuti ammessi nella Striscia è precipitato con un'oscillazione che va dai 20 agli 80 al giorno, il picco più alto è stato durante la breve tregua di fine novembre quando ne sono entrati fino a 290 al giorno, numeri comunque bassissimi rispetto ai 500 al giorno del periodo precedente al 7 ottobre.
Una volta arrivati davanti al valico di Rafah, i camion li vediamo passare attraverso un grosso cancello, solo qualche decina, e sono diretti verso il valico di Nitzana, sul lato israeliano, a 50 km da dove ci troviamo. È lì che devono essere controllati dalle autorità israeliane passando quattro diverse procedure di controllo: osservazione visiva del carico, ispezione con cani da fiuto, scansione di tutto il camion e di ogni singolo pallet. Basta un solo oggetto perché un intero camion venga respinto e più tardi vedremo con i nostri occhi quali sono gli oggetti non ammessi.
Durante il tempo che passiamo davanti al valico non entra ed esce nessuno, è surreale essere a 1-2 chilometri da Gaza e non scorgerla, nascosta dai muri e dagli edifici del valico. Mentre ci sistemiamo con i cartelli e intoniamo un coro "Ceasefire Now" per la stampa che partecipa alla delegazione e per quella che troviamo sul posto ad attenderci, la voce a tratti si rompe in gola, scendono delle lacrime, le vedo anche negli occhi di tanti compagni e compagne di viaggio che come me là dentro hanno colleghi e colleghe, le vedo soprattutto negli occhi di Yousef, palestinese di Gaza, operatore di una delle ONG presenti, che ora vive in Italia e che dall'altra parte del muro ha la sua famiglia.
Ci rimettiamo in viaggio verso Al Arish per visitare l'immenso deposito dove vengono raccolti i carichi respinti dalle autorità israeliane, gestito dalla Croce

Rossa Egiziana. Prima facciamo tappa in un immenso parcheggio polveroso, dove migliaia di camion stazionano sotto il sole, gli autisti accampati come possono aspettano da settimane, alcuni da mesi, c'è chi è lì da gennaio, sotto il sole e la pioggia, con i carichi di cibo che si deteriorano.
Al deposito vediamo con i nostri occhi le ambulanze donate e respinte, perché ne possono entrare solo 20 a settimana nonostante il sistema sanitario di Gaza sia al collasso e i mezzi di emergenza ampiamente distrutti. Troviamo incubatrici, bombole per l'ossigeno, frigoriferi e pannelli solari per gli ospedali, persino giochi per i bambini perché sono dentro scatole di legno, materiale ritenuto "dual use", ovvero potenzialmente utilizzabile per scopi militari e per questo respinto. Il referente UNRWA che ci accompagna ci dice che sono stati respinti persino dei dolci al cioccolato, perché ritenuti non essenziali, mentre a Gaza si muore letteralmente di fame e mentre gli aiuti vengono paracadutati dal cielo sulla popolazione, mettendo non solo in discussione i principi di umanità, neutralità, imparzialità e indipendenza su cui si fonda l'aiuto umanitario, ma addirittura causando vittime.

Tutto questo è semplicemente disumano e inaccettabile e deve essere fermato. Non c'è più tempo. E' per questo che siamo arrivati fino a Rafah, ognuno con il suo carico di fatica e insieme la convinzione che fosse giusto e importante esserci. La Striscia di Gaza è distrutta e allo stremo, siamo davvero oltre la Catastrofe, oltre ogni violazione del Diritto Umanitario Internazionale. Era necessario arrivare fino a Rafah per denunciarlo con maggiore forza, per dimostrare la nostra vicinanza ai colleghi e colleghe di Gaza, per fare pressione sul Governo Italiano perché si adoperi concretamente per il cessate fuoco immediato e per assicurare l'accesso sicuro agli aiuti, perché non si renda complice del genocidio in corso adoperandosi perché le misure cautelari richieste a Israele dalla Corte Internazionale di Giustizia vengano messe in atto.
So che le lacrime che abbiamo versato in questi giorni in Egitto sono quelle di tanti e tante che con il cuore erano con noi, che ci hanno scritto bellissimi messaggi di vicinanza e di incoraggiamento. E la consapevolezza di essere tanti e tante nutre la speranza che ora al ritorno la strada da fare sarà ancora molta, ma che avremo tanti compagni di strada.

VERSO LO SCIOPERO GLOBALE DI VENERDÌ 19 APRILE

Accogliamo l'appello dei Fridays For Future su Clima e Lavoro: mobilitarsi insieme al collettivo di fabbrica ex Gkn e a tutti i lavoratori in lotta per la dignità e i diritti

Come redazione di Restart seguiamo da tempo l'importante lavoro di convergenza tra Fridays For Future e i lavoratori ex Gkn di Campi Bisenzio in lotta non solo per salvare il posto di lavoro ma impegnati a progettare un nuovo modello produttivo coerente con la riconversione ecologica dell'economia. Di particolare interesse l'azione di solidarietà messa in campo non solo nel territorio fiorentino ma a livello nazionale con la promozione di un azionariato popolare a sostegno del progetto. Ci auguriamo che un'esperienza d'avanguardia come questa non resti un caso isolato e che l'intero movimento sindacale italiano si impegni su questo terreno con sempre maggiore convinzione e determinazione.

«È dalle convergenze delle lotte dal basso che ci accomunano che può nascere la spinta per realizzare un intervento pubblico che sia indirizzato al bene comune»

Dal Documento di Fridays For Future Italia e del Collettivo ex Gkn di Campi Bisenzio

"Il 19 aprile 2024 si terrà lo sciopero globale per il clima in tutta Italia, tappa di una convergenza delle realtà operaie, ecologiste, sociali e intersezionali. I temi in campo sono i lavori climatici e la rivendicazione di un nuovo tipo di intervento pubblico urgente e necessario davvero a servizio delle persone. Mentre si registrano nuovi record in termini di surriscaldamento, siccità, consumo del suolo, emissioni di CO2, la transizione ecologica dentro e attraverso questo sistema assomiglia sempre di più a una parola vuota.

La conversione ecologica è lontana, il mondo corre verso nuovi massacri in uno scenario internazionale dominato dal processo più inquinante: la crescente escalation bellica. I nostri occhi sono tutti su Gaza e in Cisgiordania dove si sta consumando un genocidio in diretta mondiale. Un genocidio che rischia di essere il completamento dell'annullamento decennale della Palestina e contemporaneamente un pezzo della guerra mondiale a pezzi.

L'inquinamento è il respiro stesso di questo sistema. Quando questa economia si ferma, si torna a respirare. È stato evidente per assurdo durante la pandemia: il miglioramento dei parametri ambientali durante il lockdown è stato stupefacente. Nello stesso periodo però, si sono registrati anche milioni di disoccupati e

un incredibile aumento della forbice tra ricchissimi e poveri. Come del resto accade di continuo in questo sistema perennemente in crisi.

Questo è il paradosso a cui è ridotta la vita su questo pianeta: attaccata al prodotto interno lordo, una macchina inquinante, per provare a portare a casa un reddito da sopravvivenza, in costante bilico tra il ricatto economico dell'oggi e la prospettiva di estinguersi in un futuro nemmeno troppo remoto.

Questo nodo va tagliato alla radice. Il ricatto tra lavoro, salute, reddito, ambiente, cultura che ci viene posto come un presunto bisogno di scegliere il male minore è da superare.

Il cambiamento climatico e l'inquinamento non sono solo un problema ambientale, un fatto tecnico o tecnologico. Sono processi sociali che scaturiscono dall'enorme concentrazione di ricchezza finanziaria, dalle multinazionali, dall'economia fossile, di guerra. A tali processi, va contrapposta una forza collettiva: quella della convergenza tra giustizia climatica e sociale e dei soggetti che compongono tale convergenza.

Senza intervento pubblico non c'è transizione ecologica, non c'è abbattimento delle diseguaglianze sociali, non c'è cura pubblica, istruzione e ricerca pubblica, non c'è pieno godimento dei diritti civili e sociali, non c'è fuoriuscita dall'industria inquinante (sia essa tessile, di allevamento, turistica, metalmeccanica ecc) e dall'industria bellica.

Dice Dario Salvetti del collettivo di fabbrica ex Gkn: «Siamo per l'intervento pubblico qui e ora, ma non per come è stato fatto fino ad oggi. Attualmente lo Stato è già pienamente inserito nell'economia, ma agisce per socializzare le perdite delle grandi aziende, per erogare incentivi a fondo perduto, per difendere l'economia fossile, per gli interessi sul debito in mano ai grandi gruppi bancari, le spese militari, le grandi opere inutili ecc. Quello che rivendichiamo è un intervento pubblico per una transizione ecologica reale e giusta, che né questo Stato né questo Governo sanno o vogliono attuare».

L'alternativa di un intervento pubblico utile sta nell'urgenza di giustizia climatica e sociale. Una prospettiva alternativa che chiama alla convergenza ancora una volta tutte le realtà che lottano per la giustizia sociale e ambientale: movimento climatico e operaio, mutualismo conflittuale, campagne per i lavori climatici, per la fine dell'economia del fossile e per l'agroecologia, contro patriarcato, escalation bellica e massacro in Palestina.

L'esempio più avanzato di questa campagna è ancora una volta la lotta di resistenza operaia del Collettivo di Fabbrica ex Gkn, con il suo obiettivo di "fabbrica socialmente integrata" e la sua campagna di reindustrializzazione dal basso e azionariato popolare."

RITORNO AL NUCLEARE E IMPIEGO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Aumentano i Rischi. Altro che maggiore Sicurezza!

Mario Agostinelli

Sostenute dalle Lobby dell'energia nucleare, in Italia si torna a parlare di centrali nucleari da realizzare nei prossimi anni come se potessero dare un contributo serio e significativo alla mitigazione del clima e alla riduzione della Co2 in atmosfera. Il Governo Meloni ha addirittura già aperto un percorso ufficiale con il Ministro Pichetto Fratin. Per non allarmare troppo l'opinione pubblica la novità sarebbe rappresentata da Centrali nucleari di piccola taglia, gli SMR (Small Modular Reactors). Non è così, sia per quanto riguarda il tempo utile per realizzarli sia per quanto riguarda la loro pericolosità. Per dare un contributo alla diminuzione della Co2 e alla riduzione dei gas serra le centrali di ultima generazione dovrebbero essere costruite e rese attive al massimo entro due o tre anni per evitare di superare la linea rossa del non ritorno sul clima impazzito. Le grandi centrali Olkiluoto in Finlandia, Flamanville in Francia e Vogtle negli USA hanno subito ritardi di decine di anni.

In quanto agli SMR, Marco Ricotti, docente di Ingegneria nucleare del Politecnico di Milano, da coordinatore del gruppo di lavoro sugli Small Modular Reactors dell'Aiea (l'Agenzia internazionale per l'energia atomica) ritiene realistica la possibilità di costruire una piccola centrale nucleare non prima del 2032. Anche per questi impianti minori sempre a fissione nucleare, comunque, si pone il problema della sicurezza, dato che la gestione logistica diventerebbe persino più complicata rispetto a quella di un'unica grande centrale, perché occorrerebbe trasportare in giro per il Paese elementi di combustibile per alimentare i reattori e gestire le scorie. Inoltre, l'uranio da impiegare richiederebbe un massimo arricchimento (U-235 fino al 20%), al limite di quanto avviene per le bombe nucleari.

Siamo di fronte ad un nuovo mascheramento del rapporto tra l'uso militare e l'uso civile dell'energia atomica: il cosiddetto "dual use" ben conosciuto sia ai fisici che ai militari. Un rapporto in base al quale non è giustificabile il primo uso senza il paravento del secondo. Quelle da fissione e da fusione, infatti, sono due tecnologie inizialmente create esclusivamente per scopi militari, salvo poi dargli una veste sociale con il

programma «Atomi per la Pace» del 1955: con la fissione nucleare è stata creata la prima bomba atomica usata in guerra nella storia dell'uomo e fatta esplodere a Hiroshima il 6 agosto 1945, mentre con la fusione nucleare è stata messa a punto la famigerata bomba H, detta per l'appunto bomba all'idrogeno.
Martedì 12 dicembre 2023, i Parlamentari Europei hanno sostenuto con 409 voti a favore e 173 contrari e 31 astensioni il rapporto di Franc Bogovič (PPE e Partito Popolare Sloveno) a sostegno del dispiegamento di piccoli reattori modulari (SMR) per promuovere la sicurezza dell'energia e contribuire alla competitività dell'UE in questo campo.
"Gli Small Modular Reactors sono affidabili e possono essere modulati per produrre elettricità.
Ciò consentirà di aumentare la produzione di energia, oltre all'energia solare e eolica e nuove generazioni di centrali nucleari", ha spiegato Franc Bogovič in un dibattito tenuto il giorno precedente, lunedì 11 dicembre, a Strasburgo.
Ha aggiunto che "l'uso di questi SMR sarà essenziale se vogliamo essere competitivi con gli Stati Uniti, la Russia, la Cina e altri Paesi nucleari" (ovvero dotati di armamenti nucleari).
E' persino stato accolto con favore il fatto che aprendo il dibattito sul ruolo della tecnologia nucleare si sia affermato che "stiamo completando l'insieme di tecnologie che saranno cruciali per il successo della transizione verde". Dunque nel Parlamento Europeo si è passati in breve tempo dal tollerare l'inserimento del nucleare accanto alle energie rinnovabili a riconoscerlo come tecnologia trascinante della transizione verde.
Certo rimane la consapevolezza che le centrali nucleari di piccola taglia non risolverebbe miracolosamente tutti i problemi : "L'industria nucleare, come qualsiasi altra industria energetica, deve affrontare problemi comuni: la mancanza di accesso alle materie prime critiche, una carenza di personale qualificato e la necessità di progetti infrastrutturali altamente complessi". Per fortuna e per la ristrettezza dei tempi la Commissione Europea non trasformerà questo orientamento in un provvedimento legislativo anche se ha accolto con favore il rapporto e ha affermato che gli SMR sono una tecnologia promettente avvertendo però che il loro dispiegamento "non deve essere a spese degli elevati standard di sicurezza che abbiamo in Europa".
Di diverso e opposto parere chi ha votato contro il rapporto Bogovic : "Gli SMRS sono un'illusione, una pericolosa distrazione nel nome del clima di emergenza climatica ".
A ragione hanno sostenuto che "ciò che questo testo implica è la diversione degli investimenti che dovrebbero essere fatti come una priorità per la moderazione del clima e per le energie rinnovabili." E provocatoriamente si sono chiesti "con l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas serra del 55% entro il 2030, come possiamo difendere una tecnologia i cui primi reattori non saranno in servizio prima del 2035?"
Il commissario per l'energia Kadri Simson, parlando a favore del rapporto, ha rivelato che "Circa 10 Stati membri stanno esplorando la redditività economica, la sicurezza e la sostenibilità di questi SMR. Hanno l'opportunità di affrontare tutte le potenziali sfide, in particolare la questione della decarbonizzazione e dell'offerta di elettricità, ma anche l'autonomia strategica dell'UE ".
Ha anche sottolineato che la Commissione europea stava lavorando alla creazione di una nuova alleanza industriale dedicata agli SMR, che dovrebbe vedere la luce del giorno molto presto.

NUCLEARE CIVILE, MILITARE E INTELLIGENZA ARTIFICIALE

L'energia nucleare ha svolto un ruolo importante alla Cop 28, con 22 nazioni che si sono impegnate a triplicarne la potenza entro il 2050. Un impegno che ha l'apparenza di una chiamata urgente alle armi. Ad un esame più attento, tuttavia, i numeri non funzionano. Anche nella migliore delle ipotesi, uno spostamento per investire più pesantemente nell'energia nucleare nei prossimi due decenni porterebbe a peggiorare la crisi del clima, poiché le alternative più economiche e più veloci vengono ignorate per opzioni più costose e lente da implementare. Peraltro, nella dichiarazione dei 22 mancano la Russia e la Repubblica popolare cinese, che ha costruito più centrali nucleari di qualsiasi altro Paese negli ultimi due decenni.

Occorre subito dire che il documento sottoscritto punta in particolare sui Reattori di piccola taglia (SMR), pur essendo questa tecnologia allo stadio di prototipo e sicuramente non sul mercato prima dei prossimi dieci anni.

Nella prospettiva di una rivalutazione del nucleare, l'Intelligenza artificiale ha sicuramente un ruolo rilevante, in quanto dovrebbe occuparsi di quelle leggi di natura il cui risultato è immateriale: capire, pensare. apprendere, apprendere ad apprendere e, quindi, rendere più sicuri i protocolli su cui funzionano le centrali già esistenti e vengono eventualmente attivati i Piani di emergenza e di evacuazione. La possibilità di autoapprendimento e di autocorrezione alla bisogna renderebbe una componente di IA complementare alla funzione degli operatori a vari gradi. Ma si tratterebbe di un compito, a mio giudizio, disperato, anche sotto il profilo economico, dati i costi elevatissimi di rifacimento dei software per minimizzare il fattore di rischio imponderabile associato agli impianti attualmente in funzione. La IA sui nuovi grandi reattori non avrebbe senso, perché li renderebbe definitivamente fuori mercato.

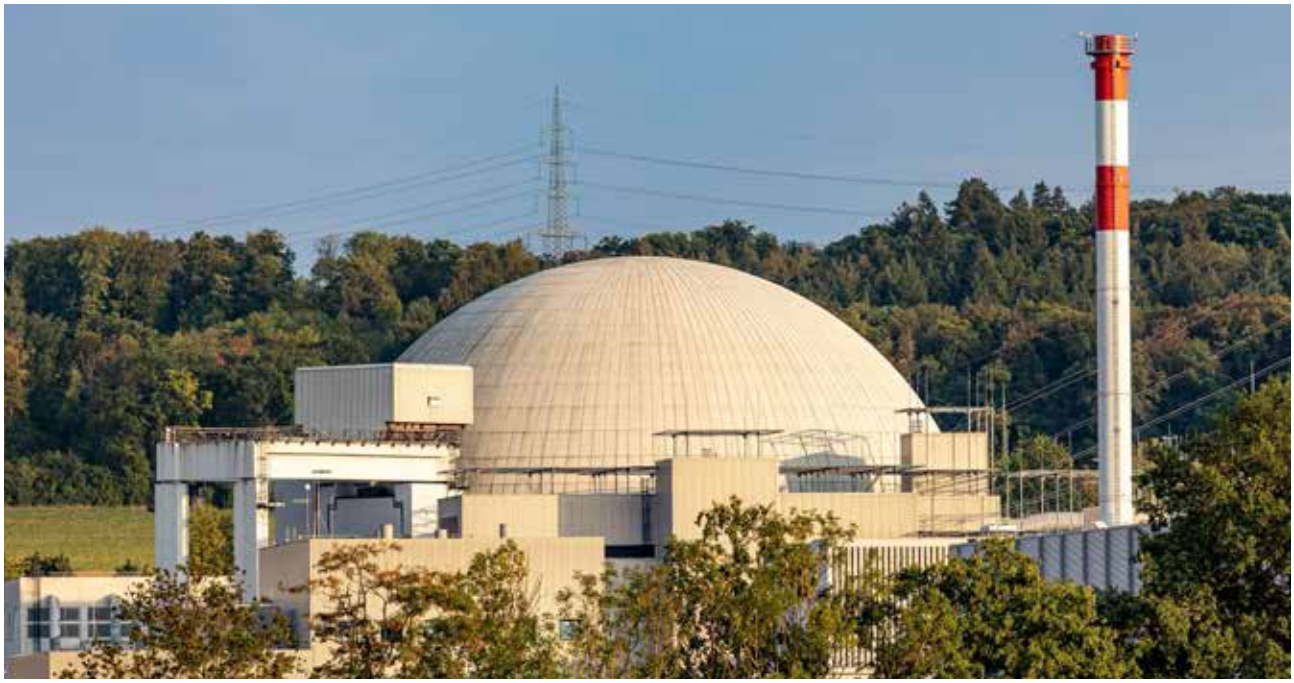
La IA potrebbe essere una risorsa interessante, ma allo stesso tempo inquietante, per l'applicazione alla tecnologia SMR. Questi impianti minori (attorno ai 400 MW) pongono un inedito problema di sicurezza, perché occorrerebbe trasportare attraverso i numerosi territori che si appresterebbero ad accoglierli, elementi di combustibile altamente tossico, per poi gestirne le scorie distribuite in innumerevoli depositi, tenendo conto che l'uranio da impiegare in questi impianti richiederebbe un elevato arricchimento (U-235 fino al 20%), al limite inferiore di quanto avviene per l'allestimento di bombe nucleari.

Rientra quindi in gioco e su vasta scala il connubio tra uso militare e civile dell'energia atomica, associato ad un'alta dispersione dell'inquinamento, paragonabile a quanto è accaduto per l'industria chimica, ma, questa volta, più letale e sottoposta a norme e criteri altrettanto pervasivi di controllo militare.

A mio parere, andrebbe subito posto il problema di quanto l'abbinamento tra energia nucleare e intelligenza artificiale collochi in tutti i casi l'esistenza umana su un piano di temibile esposizione. Non a caso gli scienziati del Doomsday Clock hanno cominciato a muovere verso la mezzanotte le lancette dell'orologio dell'Apocalisse inserendo nelle loro valutazioni, oltre al clima, penultimo arrivato, anche, da ultima, l'IA.

La questione è già matura per essere affrontata, dal momento che i Data center delle compagnie di infor-

matica potrebbero diventare un segmento di mercato significativo a livello globale per gli SMR nei prossimi decenni. Da una notizia recentissima, Microsoft, Google. Apple e Amazon stanno valutando nei loro laboratori di ricerca la possibilità di apprendimento automatico della IA nell'ottimizzazione, nel controllo e nel monitoraggio di SMR che alimentino i loro Data center con i big data su cui risiedono il Cloud e la IA proprietari.
Va considerato che i nuovi set di chip per computer utilizzati per alimentare gli alti tassi di elaborazione delle informazioni richieste dalle applicazioni della IA sono responsabili di un significativo aumento della domanda di elettricità (circa il 43%), oltre quella necessaria al raffreddamento.
Oggi la sola rete Microsoft collega più di 60 regioni di dati, 200 data center, 190 punti di presenza e oltre 175.000 miglia di fibre terrestri e sottomarine in tutto il mondo, che si congiunge al resto di Internet. Questi data center supportano le 44 regioni Cloud attuali e pianificate di Google.
Va aggiunto che tre dei migliori operatori sono in Asia con oltre 500 Data center sparsi in Cina, Giappone e altre nazioni asiatiche ed altri ancora sono dislocati in Africa e Oceania. Una soluzione che queste imprese private stanno mettendo in conto è proprio quella a SMR, nel caso in cui i costi – legati ai profitti - diventino competitivi con apparati a combustibili fossili, a energie rinnovabili, a celle a combustibile o idro che fino ad ora sono in funzione.
Ritorneremmo quindi al punto di partenza: la scelta delle fonti più compatibili in base ai costi comparati, al modello di proprietà, ai danni climatici che ne derivano, alla valutazione dell'intrinseca insicurezza legata al ciclo nucleare, che estenderebbe la sua inquietante penetrazione.



PICCOLI REATORI MODULARI E INTELLIGENZA ARTIFICIALE: ENNESIMA FORMULA PER GONFIARE LA CRESCITA

Sulla transizione energetica il Governo Meloni procede per annunci, spesso contradditori e quasi sempre proiettati in decenni successivi alle scadenze cui saremmo chiamati a rispondere riducendo l'impatto climatico del nostro sistema. Sia che si trattasse della fusione nucleare con cui imitare il sole, che del Piano Mattei con cui ricolonizzare il sud del Mediterraneo o, infine, dell'"hub europeo" creato per raccattare e sequestrare la CO2 emessa dai residui turbogas rimasti in Europa, non c'è proposta di politica energetica che ci abbia riabilitati come diligenti esecutori del Green Deal Europeo.

Adesso, però, rientriamo volentieri nell'alveo della "ritirata" della Von der Leyen, timorosa di essere danneggiata dalla "frenesia verde" (secondo la "grammatica" di Vox, Fpoe, Fidesz e Afd) che l'aveva fatta conoscere come alfiere delle rinnovabili, invise alle destre europee in crescita nei sondaggi e, insieme, oppositrici di qualsivoglia inclinazione ecologista.

Così', sta prendendo piede, con un protagonismo italo-francese, una tacita rinascita dell'atomo attraverso un consorzio europeo di rilancio del nucleare a cui la Commissione Europea non sembra insensibile.

E come sfuggire a questa occasione che il ministro Pichetto Fratin definisce "nuovo nucleare pulito, fatto di piccoli reattori nucleari sparsi per il territorio" e tanto allettanti da far dimenticare l'enorme mole di controindicazioni che provengono ormai da decine di anni di studi scientifici, oltre che da spaventosi incidenti nelle centrali esistenti e dall'esito di due referendum popolari? Insomma: qualsiasi soluzione, purché, in una penisola ricca di sole, di bacini di stoccaggio e di vento che spira sui mari che la contornano, si lasci a languire la riconversione della seconda manifattura d'Europa verso il sistema delle energie rinnovabili.

Dopo l'insediamento di una Commissione nazionale per lo sviluppo di piccoli reattori nucleari (SMR) (v. https://www.ilfattoquotidiano.it/2023/10/17/rilanciare-il-nucleare-serve-solo-a-prender-tempo-sulle-rinnovabili-o-per-ragioni-piu-prosaiche/7324762/) il Ministro del MASE ad inizio febbraio, come racconta La Stampa dell'8 Febbraio 2024, ha incontrato i vertici di Ansaldo Nucleare per affidare loro un ruolo da primattore nell'alleanza europea, che si avvarrà del know-how e delle competenze tecnologiche dell'impresa, che aveva contribuito in maniera determinante alla creazione del consorzio. Infatti, il Gruppo Ansaldo Energia ha firmato negli ultimi mesi accordi strategici per la cooperazione specifica nella costruzione di SMR di diverse tipologie in collaborazione con EDF, Edison,

Westinghouse e altri attori internazionali.

Vale la pena a questo punto di inquadrare lo sviluppo (quasi sottotraccia) di questa nuova tecnologia che ha tutta l'apparenza di una chiamata alle armi. E la ragione di tanto interesse sta nelle speranze di nuova crescita che sono affidate allo sviluppo impetuoso dell'Intelligenza Artificiale (IA). In effetti, nella prospettiva di una rivalutazione del nucleare diffuso di piccola taglia lo sviluppo dell'IA ha un ruolo rilevantissimo, in quanto questi reattori minori (attorno ai 400 MW) assicurerebbero la fornitura di elettricità 24 ore su 24 e 7 giorni su 7 agli innumerevoli Data center in cui vengono conservati i cloud con i big data e vengono alimentati i chip di ultimissima generazione. I consumi di energia per l'IA sono stati finora trascurati, ma l'aumento medio per l'elaborazione e il raffreddamento dei sistemi ad apprendimento automatico è valutato dell'odine del 43% rispetto agli analoghi sistemi di computazione tradizionale. Ad oggi si stima che i Data center consumino tra l'1 e il 2% dell'elettricità mondiale, ma l'ascesa di strumenti come ChatGPT innesca già previsioni del consumo energetico globale che potrebbe aumentare di cinque volte. Secondo Carlos Gómez Rodríguez, professore di Informatica e Intelligenza Artificiale presso l'Università di La Coruña: "L'IA generativa produce più emissioni dei normali motori di ricerca, che pure consumano molta energia perché, dopotutto, sono sistemi complessi che si tuffano in milioni di pagine web." "Ma – continua Carlos - l'intelligenza artificiale genera ancora più emissioni, perché utilizza architetture basate su reti neurali, con milioni di parametri che devono essere per lunghi tempi addestrati".

Nel panorama attuale l'intelligenza Artificiale è considerata la strategia decisiva per la quarta rivoluzione industriale e per la maggiore potenza delle Forze Armate. I Data center delle compagnie di informatica potrebbero diventare un segmento di mercato significativo a livello globale per gli SMR nei prossimi decenni e non a caso sono oggetto di ricerca e di prototipizzazione da parte anche delle imprese leader dell'informatica proprietaria, in particolar modo negli Usa, in Inghilterra, Belgio, Taiwan e Giappone.
Non sottovalutiamo poi la questione della novità di una diffusione pervasiva di scorie nucleari sul territorio: analogamente a quanto è avvenuto nel settore chimico, dovremmo fare i conti con un controllo altrettanto capillare, con una variante di tossicità e di militarizzazione impressionante. Peraltro, in uno studio della Stanford University intitolato "Nuclear waste from small modular reactors", la gestione e lo smaltimento dei flussi di rifiuti nucleari prodotti dagli SMR, rivelano che i progetti SMR, comparati con i PWR a scala di gigawatt, aumenteranno i volumi equivalenti dei rifiuti nucleari, che necessitano di gestione e smaltimento, con il volume dei rifiuti ad alta attività che aumenterà addirittura di un fattore 30.
E poiché le proprietà del flusso di rifiuti sono influenzate dalla fuoriuscita di neutroni dal nocciolo ridotto, gli SMR aggraveranno anche le problematiche legate allo smaltimento degli impianti a fine corsa.
In sintesi IA +SMR: sono l'ennesima formula per mantenere la crescita, anzi questo tipo di crescita aumentando il potere di controllo dei futuri controllori? Che ne sarà del clima, della democrazia e della giustizia sociale?

SCORIE RADIOATTIVE

Uno studio ha fatto una valutazione dettagliata dell'impatto degli SMR su gestione e smaltimento dei rifiuti radioattivi rispetto a quelli generati dai reattori commerciali più grandi di progettazione tradizionale. Ecco i risultati.
Le criticità fondamentali degli attuali impianti nucleari per la produzione di energia sono notoriamente rappresentate da:
costi iniziali di costruzione eccessivi
tempi di costruzione lunghi e con oneri finanziari insostenibili
spese di esercizio e di manutenzione elevate
preoccupazioni legate alla sicurezza riguardo gli incidenti
necessità di stoccaggio sicuro delle scorie radioattive a lunghissimo termine.
La panacea a queste problematiche sarebbe rappresentata dalla progettazione e costruzione di piccoli reattori modulari, al massimo da 300 MW, che verrebbero costruiti e assemblati in fabbrica e poi trasportati sul sito pronti a entrare in funzione. Sono gli SMR o Small Modular Reactors.

Gli sviluppatori e i venditori di impianti nucleari promettono che queste tecnologie ridurranno gli oneri finanziari, i costi per la sicurezza e la riduzione dei rifiuti associati alle centrali nucleari più grandi che operano su scala di gigawatt.

Ma proprio il combustibile esausto e le scorie radioattive sono il tallone d'Achille degli SMR.

In un corposo studio pubblicato nei Proceedings of the National Accademy of Sciences (PNAS), intitolato "Nuclear waste from small modular reactors", scienziati della Stanford University e della University of British Columbia, hanno analizzato la gestione e lo smaltimento dei flussi di rifiuti nucleari prodotti dagli SMR, reattori che stanno attirando l'attenzione per via delle affermazioni sulle caratteristiche di sicurezza intrinseche e sui costi ridotti.

Gli autori dello studio hanno fatto una valutazione dettagliata dell'impatto degli SMR sulla gestione e lo smaltimento dei rifiuti radioattivi rispetto a quelli generati dai reattori commerciali più grandi di progettazione tradizionale.

Gli sviluppatori e i sostenitori della tecnologia nucleare spesso utilizzano parametri semplici, come la radiotossicità di massa o totale, per suggerire che i reattori avanzati genereranno meno combustibile nucleare esaurito (Spent Nuclear Fuel – SNF) e meno rifiuti ad alta attività (High Level Waste – HLW) rispetto a un reattore ad acqua pressurizzata su scala di GW come il "PWR – Pressurized Water Reactor", il tipo prevalente di reattore commerciale odierno.

I risultati dello studio rivelano che i progetti SMR, comparati con i PWR a scala di gigawatt, aumenteranno i volumi equivalenti dei rifiuti nucleari che necessitano di gestione e smaltimento.

In particolare, il volume di combustibile nucleare spento (SNF) aumenterà di un fattore 5,5; il volume dei rifiuti ad alta attività (HLW) aumenterà di un fattore 30 e, infine, il volume dei rifiuti a bassa e intermedia intensità (LILW) aumenterà di un fattore 35.

Gli autori sostengono, inoltre, che il volume delle scorie non è il parametro di valutazione più importante, ma che esse condizionano le prestazioni del deposito geologico, prestazioni che sono influenzate dalla potenza termica di decadimento e dalla radiochimica del combustibile nucleare esaurito, per cui gli SMR non forniscono alcun vantaggio.

Gli SMR poi non ridurranno la generazione di prodotti di fissione geochimicamente mobili, come I129, Tc99 e Se79, che contribuiscono in modo importante alle dosi di radioattività emesse e per cui occorre tenerne conto nella progettazione dei depositi geologici.

Inoltre, il combustibile esaurito degli SMR conterrà concentrazioni relativamente elevate di nuclidi fissili, che richiederanno nuovi approcci per valutare le criticità durante lo stoccaggio e lo smaltimento delle scorie. Poiché le proprietà del flusso di rifiuti sono influenzate dalla fuoriuscita di neutroni, un processo fisico di base che è potenziato nei noccioli dei piccoli reattori, gli SMR aggraveranno le problematiche legate alla gestione e allo smaltimento dei rifiuti nucleari.

"L'ATTENTATO TERRORISTICO A MOSCA ALIMENTA IL CLIMA DI GUERRA E DI VIOLENZA CHE SPIRA NEL MONDO"

Condividiamo la presa di posizione dell'ANPI : di fronte all'attentato terroristico compiuto a Mosca con centinaia di vittime civili, la solidarietà umana e politica al popolo russo è doverosa da parte di tutti e indipendentemente dall'uso strumentale che ne sta facendo e ne vorrà fare Putin e il suo regime. In attesa di capire meglio le reali responsabilità degli arrestati come esecutori di questo atto criminale ignobile e disumano, mentre si comincia a fare un minimo di chiarezza sui mandanti dell'Isis Khorasan, intendiamo affermare che il terrorismo in tutte le sue forme non è altra cosa rispetto al sistema guerra, non è la deformazione del sistema di guerra ma ne è la sua estrema e indiscriminata prosecuzione.
Come ha scritto correttamente il giornale Avvenire per noi europei si apre un "quarto lato" dei conflitti in corso con il rischio evidente che l'uno incrementi l'escalation dell'altro: il terrorismo dell'Isis-K si aggiunge e aggrava il conflitto tra Russia e Ucraina, ma può avere conseguenze in Medio Oriente dove ha le sue nuove roccaforti tra Siria, Iraq, Afghanistan, Tagikistan e dove l'Iran appoggia le minacce che gli Huthi portano alle navi del commercio occidentale.

Per noi, come è sbagliato prediligere l'uso organizzato della violenza armata da parte degli Stati rispetto al negoziato per una soluzione politica dei conflitti, è doppiamente sbagliato oltre che illegittimo il ricorso al terrorismo da parte di soggetti di varia ispirazione ideologica o religiosa che uccidendo innocenti pensano di vendicarsi dei loro nemici e meglio realizzare i loro progetti di potere o di autodeterminazione .

un libro al mese

a cura di Diego Landolfi

QUALE EUROPA

Tra il 6 e il 9 giugno 2024 in tutta Europa le urne saranno aperte per eleggere il nuovo Parlamento europeo. I partiti si preparano studiando le tattiche mediatiche per colpire l'opinione pubblica con slogan e candidature di prestigio con l'obiettivo di strappare una percentuale di voti in più rispetto alle ultime elezioni. E i programmi? E la visione dell'Europa ancora da costruire? Il vento del nazionalismo e la diffusa resistenza a procedere nella transizione ecologica rischiano di condurre a proposte di scarso respiro, timide nell'affrontare le sfide della doppia transizione, digitale e ambientale; ambigue, al meglio, nei confronti dei migranti; inadeguate a contrastare il nuovo disordine mondiale, le guerre e anche le tante ingiustizie ereditate. Di fronte a questo scenario il Forum Disuguaglianze e Diversità ha deciso con questo volume di scendere in campo. Non è una discesa nell'arena elettorale. Come spiega Andrea Morniroli, direttore del Forum, il libro è un lavoro con 13 contributi di altrettanti autori sui temi più attuali e controversi utile – prima e dopo le elezioni – per verificare la qualità dei programmi, la coerenza dei partiti, la serietà delle candidature ed il ruolo che assumeranno gli eletti; insomma anche una bussola per il monitoraggio civico delle azioni che l'Unione realizzerà nella prossima legislatura. L'Unione auspicata in questo libro è un luogo di promozione del welfare universale, non penalizzato dall'austerità; dove la conoscenza e i dati siano accessibili e a disposizione delle comunità; dove la trasformazione ecologica sia accelerata nell'interesse prima di tutto dei più vulnerabili per realizzare un modo più giusto di vita e di lavoro e dove politiche pubbliche e governo siano democratizzati. Un'Europa che prenda consapevolezza del proprio ruolo fondamentale nei processi migratori e che agisca come costruttore di cooperazione e pace. La cosa interessante è che le associazioni che intendono presentare il libro nei loro territori possono rivolgersi direttamente al Forum nazionale Disuguaglianze e Diversità per concordare data e relatori.

Autori: Istituzioni Gloria Riva; Macroeconomia Francesco Saraceno; Risorse finanziarie Vieri Ceriani; Disuguaglianze Salvatore Morelli; Coesione Fabrizio Barca e Sabina De Luca; Welfare Elena Granaglia; Salute Massimo Florio; Crisi climatica Vittorio Cogliati Dezza e Rossella Muroni; Governo d'impresa Lorenzo Sacconi;Tecnologia digitale Giorgio Resta; Equità di genere Carola Carazzone e Lella Palladino; Migrazioni Marco De Ponte; Europa-mondo Ugo Pagano.

Libro: "Quale Europa" a cura di Elena Granaglia e Gloria Riva
Collana: Saggine, Donzelli Editore, Euro 15

RESTART
Direttore responsabile: Marco Pezzoni
Redazione: Marcello Accordino, Paolo Brutti , Giorgio Cazzola, Aldo Corgiat , Maria Di Serio, Mariella Maggio, Renata Mannise, Roberto Ongaro,
Segreteria di redazione: Viviana Paola Pala
Segreteria: Michele Arisi, Diego Landolfi, Gianna Miceli, Alessandro Ritella
Art director: Sauro Sorana
Collaborano: Francesca Accordino, Matteo Lodigiani

Testata in attesa di registrazione Tribunale di Milano